

ETHIMOLOGIZATIO NOMINIS IHESUS

a cura di Daniele Solvi

Si conserva sotto il titolo di *Ethimologizatio nominis Ihesus* un breve scritto pseudobonaventuriano che tratta le prerogative del nome di Gesù. Il testo si può idealmente ripartire in tre sezioni. La prima, partendo dal versetto *Oleum effusum nomen tuum* (Ct 1, 2), illustra i motivi per cui il nome del Cristo, unto del Signore, può essere definito «olio». L'autore non fa parola della fragranza dell'olio profumato, a cui si riferisce il testo scritturale, ma accenna ad altre due facoltà dell'olio: riscaldare (come Cristo infuse nell'umanità la sua divinità e riscaldò i suoi discepoli fino ad attirarli a Dio come vapore) e, al contrario, raffreddare (come egli mitigò l'ira del Padre). Le due sezioni seguenti sviluppano una più ampia speculazione dogmatico-morale su morfemi e grafemi della parola *Iesus* (benché scritta indifferentemente con le due grafie *Iesus* e *Ihesus*). L'attenzione si incentra dapprima sul numero 5, dato dalle cinque lettere della parola, che compete giustamente a Cristo per diverse ragioni: 1. unisce la terra – corrispondente ai quattro elementi – al cielo; 2. è un numero dispari e indivisibile; 3. riconcilia in sé la diade terrena e quella celeste. Il nome *Iesus*, con le sue cinque lettere, rappresenta anche lo scudo pentagonale contro i cinque sensi; oppure, essendo costituito da cinque lettere e due sillabe, lo scudo eptagonale contro i sette vizi capitali.

Nella terza sezione si passa dai numeri alle lettere (i, e, u, s) che compongono la parola, ciascuna delle quali viene associata – per la forma grafica o per le modalità dell'emissione fonica – a una virtù come rimedio al vizio corrispondente: umiltà (i) contro superbia; povertà (e) contro cupidigia; castità (u) contro lussuria; carità (s) contro gola. Nelle quattro virtù si riconoscono i tre voti di obbedienza, povertà e castità, e in particolare la povertà volontaria è ritenuta fonte di beatitudine. Ma l'autore non è certamente un francescano, dal momento che qualifica più volte la povertà con un epiteto (*aurea*¹), ben

1. Lo si trova attestato in autori del sec. XII quali Ugo di Fouillois, *De claustro anime* I 9 («Sunt et alii qui rebus abundant, sunt tamen pauperes spiritu, et haec est aurea paupertas, quia licet affluent divitiae, corda tamen nolunt apponere»; PL 176, 1033B); Pietro di Blois,

diverso da quelli (*altissima, stricta, arcta* ecc.) comunemente impiegati, spesso con accezione tecnica, nella sofisticata riflessione minoritica sul tema. Il discorso sconfinava comunque dall'ascetica nella mistica, ponendo come culmine della vita cristiana la carità di Dio e del prossimo. L'autore conclude che, mentre gli uomini si perdono nella lettura di volumi su volumi, un solo nome di poche lettere ricapitola in sé tutta la perfezione. *Iesus* può quindi essere «etimologizzato», secondo la prassi etimologica basso-medievale, come un acronimo: *Iste* (o *Istud*) *Est Speculum Universe Sanctitatis*.

IL TESTIMONE MANOSCRITTO

L'opuscolo è tramandato nel codice Liège, Bibliothèque du Grand Séminaire, 6.L.18 ff. 274r-278r, proveniente dal convento dei Cruciferi di Liegi e da identificare probabilmente con uno dei due testimoni rinvenuti da p. Fedele da Fanna nel corso delle ricerche preliminari all'edizione critica delle opere di Bonaventura curata dai frati editori di Quaracchi². Si tratta di una ricca miscellanea di argomento ascetico e catechetico composta di una cinquantina tra opere integre e condensate in estratti, pezzi adespoti e liste di *auctoritates*³. Il titolo offerto dalla rubrica (*Ethimologisatio huius nominis Ihesus*, f. 274r) rinvia a una precedente menzione del nome di Gesù che non si riscontra nel contesto immediato del manoscritto. Si legge invece subito prima della nostra, semplicemente separata da un doppio tratto obliquo di penna, una rubrica a cui non fa seguito il contenuto annunciato:

Quomodo Altissimus omnium imperator et Dominus omnipotens humanum genus, quod creavit potenter, sapienter reparavit ipsumque ad sanctitatem vite et ad nature angelice puritatem informavit.

L'*Ethimologisatio* si agganciava pertanto a un altro testo attualmente irreperibile, né è dato sapere se il legame fosse organico – come tra due sezioni di

Ep. 81 («Ideoque cum pater Demetrii filio suo tantas reliquisset divitias, quibus exercitum regis Xerxis poterat uno die procurare, Democritus patrimonium suum donavit patriae: et Athenis in discendo et docendo dies suos continuans studiorum malitiam consummavit in aurea paupertate»; PL 207, 251B) e 93 («Si vultis in sancta religione, et aurea paupertate transigere dies vestros, felicitati vestrae non poterit regum gloria comparari»; PL 207, 292C).

2. Fidelis a Fanna, *Ratio*, p. 289; ed. Quaracchi, X, p. 28.

3. H. Lippens, *Descriptio codicum franciscanorum bibliothecae Seminarii Maioris Leodiensis*, in «Archivum Franciscanum historicum», 7 (1914), pp. 529-30 (descrizione dettagliata dei soli testi francescani); un catalogo dattiloscritto recente, con descrizione interna integrale, è scaricabile dal sito della biblioteca all'indirizzo <http://www.biblioemliege.be/nos-livres/manuscripts/>.

un unico scritto o tra un'opera e un'appendice – oppure si trattasse di un accostamento tematico intervenuto nel corso della tradizione manoscritta.

Lo scriba che ha vergato l'intero codice si palesa nel *colophon* del nostro testo (*Ihesus sit michi propicius idest michi Iohanni Noe*, f. 278r) e in altri due punti precedenti, ovvero al f. 124r (...*per fratrem Iohannem Noe.*) e più estesamente al f. 271v:

Et sic est finis istius libelli de verbo Dei per magistrum artium Io (!) Natalem de Leodio finiti in profesto Crispi et Crispiani martirum anno Domini M CCCC 47 Deo gratias etc.

Si tratta di quel *Iohannes Natalis de Leodio* (in francese Jean Noël) che nelle matricole dell'Università di Lovanio risulta aver concluso gli studi il 14 novembre 1442⁴. La copiatura dei materiali confluiti nel codice abbraccia dunque il periodo della formazione universitaria – al f. 124r si definisce solo *frater* – e quello immediatamente successivo – al f. 271v, nel 1447, si dice ormai *magister* – quando forse il Noël era passato dalla Facoltà delle Arti a quella di Teologia⁵. Nella scelta dei testi si rivela un interesse specifico per la disciplina regolare e per il sacerdozio, del tutto confacente a una spiritualità canonica come quella dei Cruciferi, ambiente da cui appunto proviene il manoscritto.

DALL'AUTORE ORIGINARIO ALLA PATERNITÀ ATTRIBUITA

L'Ethimologizatio riproduce alla lettera la prima parte di un breve scritto, attribuibile in realtà al vittorino Tommaso Gallo, o di Vercelli (m. 1246)⁶, in cui vengono proposti due sviluppi alternativi dello stesso versetto scritturale e che è conservato in due manoscritti: Cambridge, Corpus Christi College, 314 (D. 9) ff. 190v-192v (sec. XIII *ex.* - XIV *in.*) e Paris, Bibliothèque natio-

4. E. H. J. Reusens - J. Wils - A. H. Schillings, *Matricule de l'Université de Louvain (1425-1797)*, vol. I, Bruxelles, Kiessling et Cie - P. Imbreghts, 1903, p. 150.

5. La banca dati *online* degli archivi statali del Belgio (<https://arch.arch.be/>) registra, dopo una prima nota di iscrizione nel 1440, che dovrebbe riguardare la Facoltà delle Arti, una seconda nel 1443, evidentemente a un corso superiore come quello in Teologia, ma non sappiamo se abbia mai ottenuto la licenza.

6. M.-Th. d'Alverny, *Le second commentaire de Thomas Gallus abbé de Verceil sur le Cantique des cantiques*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge», 13 (1940), pp. 400-1; Alain de Lille, *Textes inédits*. Avec une introduction sur sa vie et ses oeuvres par M.-Th. d'Alverny, Paris, Vrin, 1965, pp. 187-8.

nale de France, lat. 15163 ff. 193r-197v (sec. XV)⁷. Non è possibile precisare se l'estratto sia pervenuto a Jean Noël tramite una qualche rete di canonici regolari. Di certo, per le discipline coinvolte – fisica, ottica, aritmetica, grammatica –, l'*Ethimologizatio* corrisponde in modo singolare alle coordinate culturali di una facoltà delle Arti. Nella stessa direzione punta l'impasto linguistico, per lo più denotativo e paratattico, nel quale però si trovano disseminati i tecnicismi richiesti dal discorso, mutuati per lo più dal greco (*dias, monas, pentas, pentagonus, eptagonus, eptas, decas, superintellectualis, thearchicus*), e qualche preziosità di ascendenza letteraria (*fluenta, scatebra, scissura, camus, prominulus, obtutus, prosapia*). L'interesse per il problema dello scisma, qui rapidamente evocato in termini generali, si era acuito nei decenni immediatamente precedenti l'età del codice, così come il riferimento alla decadenza della vita religiosa, un tempo *solida et laboris patiens* e ora *fragilis et infirma*, fa pensare ai tentativi di riforma dei vecchi ordini che si intensificano tra fine Trecento e primo Quattrocento. Anche gli accenti mistici e una certa avversione per l'intellettualismo non dovevano dispiacere a una spiritualità influenzata dalla *Devotio moderna*.

L'attribuzione a Bonaventura, pur fallace, è stata comunque un fattore rilevante nell'attrarre l'attenzione del copista. Nel codice l'*Ethimologizatio* è il primo di un gruppetto di tre scritti bonaventuriani comprendente anche un estratto dall'*Itinerarium mentis in Deum* e una *Gratiarum actio post missam* pseudoepigrafa (ff. 278v-282v). Tra i testi attribuiti in modo esplicito dalle rubriche, Bonaventura figura al secondo posto dopo Bernardo per numero di presenze, a pari merito con Ubertino da Casale e prima di Agostino. Nelle liste di *auctoritates* il suo nome ricorre sei volte (f. 59v in margine, ff. 194r-195v), unico di uno scrittore «moderno» accanto ad autori patristici e monastici, quali Bernardo, Agostino o Gregorio Magno. Decisiva in questo senso è la sua fama come autore spirituale, testimoniata dall'appellativo scolastico di *Doctor devotus* che gli viene riconosciuto fino alla fine del Quattrocento, da solo o in concorrenza con quello di *Doctor seraphicus*, che sarà poi prevalente⁸. La riscoperta di Bonaventura a cavallo tra fine XIV e inizio XV secolo è testimoniata da, e in buona parte dovuta a, Jean Gerson (1363-1429), cancelliere dell'Università di Parigi e grande protagonista della vita politica e culturale del suo

7. Si vedano, rispettivamente: M. R. James, *A Descriptive Catalogue of the Mss. in The Library of Corpus Christi College*, Cambridge, Cambridge University Press, 1912, vol. II, pp. 118-9 (n. 314) consultabile all'indirizzo: <https://archive.org/details/descriptivecatalo2corprich/page/n5/mode/2up>, e la digitalizzazione del manoscritto di Parigi su <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52517024p>.

8. L. Meier, *De quodam elencho titulorum scholasticorum nuper invento*, in «Antonianum», 27 (1952), pp. 367-76.

tempo, anch'egli presente nel manoscritto con il *Collectorium super Magnificat*, ai ff. 14r-73v. Gerson raccomanda a più riprese gli scritti di Bonaventura negli ambienti monastici a lui legati ed elogia in particolar modo l'*Itinerarium*⁹.

UN CASO PARALLELO: I SERMONI SUL NOME DI GESÙ DA GILBERTO DI TOURNAI A BONAVENTURA

Una particolare associazione tra Bonaventura e il nome di Gesù è del resto corrente nel corso del '400. I *Sermones decem in laudem melliflui nominis Iesu*, primo ciclo interamente dedicato al tema, ormai da tempo assegnati a Gilberto di Tournai¹⁰, nel XV e XVI secolo sono invariabilmente attribuiti a Bonaventura¹¹. Il più interessante esempio in questo senso è quello del cod. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 4210¹². L'*incipit* presenta il trattato come:

pulcherrimum et devotissimum opusculum de laude melliflui nominis domini nostri ihesu christi, editum a devoto domino Bonaventura ordinis fratrum minorum doctore eximio in sacra pagina quondam sancte matris Romane Ecclesie presbitero cardinali.

Nuove informazioni sono contenute nell'*explicit*:

Explicit hoc devotissimum opusculum a domino Bonaventura compositum Cuius lingua post reliqui corporis incinerationem integra et incorrupta remansit et in Conventu fratrum minorum cuius ordinis fuit in Civitate Lugdunen. reservatur. Decebat siquidem ut tam nobile organum quod tam dulcia et sancta verba resonuerat, nullatenus sentiret corruptionem Deo gratias.

9. Jean Gerson, *Oeuvres complètes*, vol. II, pp. 70 (ep. 15, a Pierre Col), 127 (ep. 30, a Pierre d'Ailly), 251 (ep. 53 a Osvaldo, monaco della Grande Chartreuse), 263 (ep. 55, al fratello Jean, monaco celestino), 276-80 (ep. 58, a un frate Minore), 322 (ep. 79, a un monaco certosino), 332 (ep. 83, a Jean Bassandi, provinciale dei Celestini); vol. IX, pp. 475 (*De examinatione doctrinarum*) e 613 (*De libris legendis a monacho*). Cfr. più in generale P. Glorieux, *Gerson et saint Bonaventure*, in *San Bonaventura 1274-1974*. IV. *Theologica*, Grottaferrata, Collegio S. Bonaventura, 1974, pp. 773-91.

10. Ed. Quaracchi, IX, pp. XIV-XV; E. Longpré (ed.), *Tractatus de pace auctore fr. Gilberto de Tornaco*, Quaracchi (Firenze), Collegio S. Bonaventura, 1925, pp. XXXIII-XXXIV.

11. Per ricostruire il testimoniale dei *sermones* mi sono avvalso dei contenuti e dei collegamenti esterni della banca dati «Mirabile», a cui il lettore è rinviato di qui in avanti per le indicazioni bibliografiche non indicate in nota.

12. F. Unterkircher - H. Horninger - F. Lackner, *Die datierten Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek von 1501 bis 1600*, vol. I, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1969, p. 193. Per *incipit* ed *explicit* mi avvalgo di M. Denis, *Codices manuscripti theologici Bibliothecae Palatinae Vindobonensis Latini aliarumque Occidentis linguarum*, vol. I, Vindobonae 1794, coll. 2184-7.

Il dato della lingua incorrotta di Bonaventura, per quanto ne sappiamo, emerse quando le spoglie, all'inizio degli anni Cinquanta del secolo XV, furono traslate dalla vecchia e pericolante chiesa del convento minoritico di Lione alla nuova, recentemente costruita, evento che fu l'occasione di una vivace ripresa del culto, che culminerà poi nella canonizzazione del 1482¹³.

Non può essere un caso che a Lione risiedesse nei suoi ultimi anni, dal 1419 al 1429, proprio Jean Gerson. Nello stesso manoscritto, del resto, l'opera pseudobonaventuriana figura in coda a una serie di scritti del cancelliere parigino: il *Collectorium super Magnificat* (composto a Lione nel 1427-1428), il *De preparatione ad Missam et pollutione nocturna* e il trattato contro gli Ussiti¹⁴. Quest'ultimo è seguito da due liste di *auctoritates doctorum facientes ad predicta*, che si concludono con una precisa indicazione di evidente origine autoriale:

Isti duo ultimi tractatus secundum intentionem auctoris s. magistri Iohannis Cancellarii parisiensis, debent poni post tractatum nonum precedentem de magnificat s. post versum Esurientes. In quo agitur de sacramento altaris.

Un'identica sequenza di testi (trattato contro gli Ussiti, *auctoritates*, trattato *De nomine Iesu* attribuito a Bonaventura), e persino le stesse istruzioni autoriali – benché il *Collectorium super Magnificat* non sia presente nel manoscritto –, si riscontrano nel testimone Lambach, Bibliothek der Benediktinerstifts, Ccl 329. L'area austriaca è rappresentata anche dal manoscritto composito Melk, Stiftsbibliothek, 1918, la cui quarta unità codicologica (1451-1453) contiene

13. Stanislaw da Campagnola, *Le vicende della canonizzazione di s. Bonaventura*, in *S. Bonaventura francescano*. Atti del XIV Convegno di studi (Todi, 14-17 ottobre 1973), Todi, Accademia Tudertina, 1974, pp. 211-55; L. Di Fonzo, *Il processo di canonizzazione di s. Bonaventura da Bagnoregio, O. Min. (1474-1482)*, in «Miscellanea francescana», 75 (1975), pp. 227-89. Cfr. R. C. Finucane, *Contested Canonizations. The Last Medieval Saints 1482-1523*, Washington D.C., Catholic University of America Press, 2011, cap. 2. Le testimonianze del processo di canonizzazione concordano nel datare la traslazione a circa trent'anni prima. La data del 1433 offerta dal cronista ed erudito francescano Mariano da Firenze, attivo tra fine '400 e inizio '500 (*Compendium chronicarum Ordinis ff. Minorum auctore fr. Mariano de Florentia*. Extractum ex Periodico «Archivum Franciscanum historicum» 1-4 [1908-11], Ad Claras Aquas prope Florentiam, Collegium S. Bonaventurae, 1911, p. 103), se non è un banale errore, potrebbe riferirsi a una precoce ricognizione dei resti, non altrimenti attestata.

14. La datazione esplicita – peraltro depennata – apposta dopo l'*explicit* del *Collectorium super Magnificat* («Scriptus in Concilio generali Basiliensi anno 1433^o», f. 204r) riproduce forse quanto si leggeva nell'antigrafo. Sulla diffusione delle opere di Gerson rinvio a D. Hobbins, *Authorship and Publicity before Print. Jean Gerson and the Transformation of Late Medieval Learning*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2009, pp. 183-216; Id., *The Council of Basel and Distribution Patterns of the Works of Jean Gerson*, in *Religious Controversy in Europe, 1378-1536. Textual Transmission and Networks of Readership*, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 123-70.

il trattato sul nome di Gesù con *incipit* ed *explicit* identici a quelli del testimone viennese. Riguardo alla diffusione del testo in questi ambienti della riforma monastica, è di rilievo il fatto che Gerson, al termine del concilio di Costanza, si stabilì per un anno e mezzo in Austria (maggio 1418-novembre 1419), risiedendo anche a Melk, di cui aveva conosciuto l'abate a Costanza; qui aveva probabilmente stretto amicizia anche con Giovanni di Ochsenhausen, abate dello Schottenkloster di Vienna, da cui proviene il codice ora alla Nationalbibliothek¹⁵.

Con un titolo diverso («Sermones beati patris D. Bonaventure ordinis minorum de nomine Iesu Christi») l'opera viene ancora attribuita a Bonaventura da un codice (Avignone 348) vergato nel 1546 da un monaco celestino, Jean Alleman di Ambert. Il fratello di Gerson, anch'egli di nome Jean, monaco e poi priore dei Celestini a Lione, ebbe un ruolo decisivo nella diffusione dei suoi scritti e la rete dei monasteri celestini, a partire da quello di Avignone, fu tra i principali vettori della sua fortuna¹⁶. Per quanto detto fin qui, non è da escludere che a legare il trattato sul Nome a Bonaventura sia stato proprio l'ambiente lionese vicino al cancelliere, che sappiamo interessato a questioni attributive, anche riguardo alla possibile paternità boneventuriana di un trattato ritenuto di Tommaso d'Aquino¹⁷. Nel frattempo i *Sermones* erano usciti anche a stampa, a Lione nel 1506, con un *explicit* che riprende quello viennese, ma chiama Bonaventura, ormai canonizzato, col nome di santo e lega più strettamente la notizia sulla lingua incorrotta al tema del trattato:

Explicit devotissimum nominis Iesu opusculum a domino Bonaventura compilatum, cuius lingua remanet hodie integra et incorrupta post corporis incinerationem propter nominis Iesu maximam eiusdem sancti devotionem, reverentiam et inflammationem¹⁸.

15. Jean Gerson, *Oeuvres complètes*, vol. I, pp. 133-4; Hobbins, *Authorship and Publicity* cit., p. 249, nota 14; Id., *The Council of Basel* cit., pp. 144-5.

16. G. Ouy, *Enquête sur les manuscrits autographes du chancelier Gerson et sur les copies exécutées par son frère le célestin Jean Gerson*, in «Scriptorium», 16 (1962), pp. 275-301; Id., *Le célestin Jean Gerson copiste et éditeur de son frère*, in *La collaboration dans la production de l'écrit médiéval. Actes du XIII^e colloque du Comité international de paléographie latine* (Weingarten, 22-25 septembre 2000), Paris, École Nationale des Chartes, 2003, pp. 281-313; Hobbins, *The Council of Basel* cit., pp. 137-41.

17. Il giudizio di paternità è contenuto nel *De cognitione castitatis* (Jean Gerson, *Oeuvres complètes*, vol. IX, p. 64: «tractatus quem ascribunt aliqui sancto Thomae, sed magis apparet ex stylo et materia quod sit Bonaventurae») e si riferisce al *De confessione vel de munditia cordis* (Hobbins, *Authorship and Publicity* cit., pp. 28-9).

18. *Devotissimum opusculum de laude melliflui nominis Iesu a sancto Bonaventura editum decem sermones continens noviter impressum*, Lugduni, per magistrum Claudium Davost alias de Troys, 1506.

Sull'onda della canonizzazione, l'associazione tra Bonaventura e il Nome ha un suo riflesso anche nell'iconografia di fine Quattrocento. Il trigramma compare accanto al santo nelle immagini della sacrestia di S. Croce a Firenze, realizzate da Domenico di Michelino tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo, oppure ai suoi piedi, a mo' di stemma araldico, come nell'iniziale miniata che apre un esemplare della *Legenda maior* illustrato sempre a Firenze sul finire del secolo. Particolarmente intrigante è una tavola di Vittore Crivelli (m. 1501/1502), attualmente conservata al Musée Jacquemart-André di Parigi, dove il trigramma campeggia sul libro che tiene in mano. Solo più tardi si diffonderà in ambiente erudito l'idea di un antico stemma di famiglia, recante il trigramma col Nome, che Bonaventura avrebbe abbandonato quando, trovandosi a dover scegliere il suo emblema cardinalizio, preferì quello delle due mani inchiodate sovrapposte, che sarebbe poi diventato lo stemma dell'Ordine francescano¹⁹.

CRITERI DI EDIZIONE

L'*Ethimologizatio nominis Ihesus*, in quanto tale, è conservata nel solo codice di Liegi (L), che costituisce la base della nostra edizione. Si tiene presente, tuttavia, anche il coevo manoscritto parigino (P) dell'opera di Tommaso Gallo. I due testimoni hanno ciascuno errori propri, il che esclude una discendenza dell'uno dall'altro²⁰. Vi sono indizi che l'antigrafo utilizzato sia lo stesso. La parola *adbuc*, assente nel testo (41), è reintegrata da entrambi in un secondo momento, ora in margine (L), ora in interlinea (P). Anche più avanti (83), il fatto che P lasci uno spazio bianco prima di *extendat*, in corrispondenza di un *expen* depennato di L, può essere interpretato come diffrazione in assenza, dovuta a una lezione erronea o equivoca dell'antigrafo comune.

19. S. Gieben, *Lo stemma francescano. Origine e sviluppo*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2009, pp. 7-9 e tavole relative per lo stemma di Bonaventura; cfr. già Id., *S. Bonaventura e l'origine dello stemma francescano*, in «Doctor Seraphicus», 55 (2008), pp. 67-80. Per la miniatura (Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 148 f. 1r) si veda R. Cobiانchi, *L'iconografia di Bonaventura da Bagnoregio fino agli inizi del Cinquecento: da autore del testo a soggetto dell'immagine*, in *Bonaventura da Bagnoregio ministro generale. Atti dell'Incontro di studio* (Foligno, 20-21 luglio 2018), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2019, p. 196. Il Nome è associato a Bonaventura anche nel polittico di San Severino, sempre ad opera di Vittore Crivelli, e nei più tardi affreschi realizzati tra XV e XVI secolo nella chiesa di S. Maria della Chinisa a Bitonto. Ringrazio p. Aleksander Horowski per questa segnalazione.

20. Propri di P sono i seguenti errori significativi: *confortat per comportat* (49); *om. visio* (61); *testimonia per castimonia* (79); *theatricum per thearchicum* (84). Per gli errori di L rinvio all'apparato critico.

Il testo dell'edizione è quello di L, ma i suoi errori palesi – a partire dai ripetuti salti per omoteleuto – sono stati emendati ricorrendo anzitutto a P. Sono stati riparati, col conforto di P, anche i fraintendimenti nei rinvii scriturali. Non è stato ripristinato, tuttavia, il sistema alfanumerico (capitolo + lettera) di riferimento ai versetti biblici, tipico di Tommaso Gallo²¹, che è fedelmente conservato in P, mentre L ne sopprime la parte alfabetica riconducendolo così al sistema comune.

Nella trascrizione, tendenzialmente conservativa, vengono distinte *u* e *v*, viene normalizzato l'uso dei gruppi *ti/ci* seguiti da vocale, le *j* sono ricondotte a *i*, i compendi sono sciolti secondo l'uso prevalente nei casi in cui il copista scrive a chiare lettere. Maiuscole e interpunzione seguono l'uso moderno. Con i tre puntini (...) si segnalano gli spazi lasciati in bianco nel manoscritto per completare in un secondo momento i riferimenti biblici incompleti. L'apparato, di tipo negativo, riporta tutte le lezioni di L scartate e poche lezioni di P che sembrano migliori di quelle, in sé non palesemente erranee, offerte da L.

«CONSPECTUS SIGLORUM»

- L Liège, Bibliothèque du Grand Séminaire, 6.L.18 ff. 274r-278r
 P Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 15163 ff. 193r-197v

21. G. Théry, *Thomas Gallus et les concordances bibliques*, in *Aus der Geisteswelt des Mittelalters. Studien und Texte Martin Grabmann zur Vollendung des 60. Lebensjahres von Freunden und Schülern gewidmet*, Münster in Westfalen, Aschendorff, 1935, II, pp. 427-46; J. Verger, *L'exégèse de l'Université*, in *Le Moyen Age et la Bible*, Paris, Beauchesne, 1984, p. 202.

ETHIMOLOGIZATIO NOMINIS IHESUS

EDITA A FRATRE BONAVENTURA

¹*Oleum effusum nomen tuum.* Nomen Dei est ipse *Iesus*. Nomen enim dicitur quasi notamen. ²Ipse vero Dei Patris est notamen quia per ipsum Deus Pater mundo innotuit. ³Ioh. XV: *Manifestavi nomen tuum hominibus quos dedisti michi.* ⁴Hoc nomen Ihesus oleum est. Ihesus enim, idest unctus, dici potest oleum. ⁵Oleum enim calorificum est, sic ipse Ihesus terram nostram calefecit, quia terram nostre nature, scilicet assumpte humanitatis, igne sue divinitatis inflammavit. ⁶Luc. XII^o: *Ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut ardeat?* ⁷Ipse est etiam calorificus alia ratione, quia corda discipulorum amoris calefecit incendio, Act. II^o, ut calefacta dilataret, dilatata liquefaceret, liquefacta subtilia- ret, subtiliata vero quasi vaporabiliter in se traheret. ⁸Neque enim attrahi potest in Deum anima, nisi prius per amorem liquefacta. ⁹Item alia ratione potest dici Ihesus oleum. ¹⁰Olei enim natura, secundum sapientes aliquos, est fervorem capitis mitigare vel refrigerare. ¹¹Eodem modo Ihesus fervorem capitis, hoc est iram Dei Patris, qui caput Christi est, compescuit, ut dicitur I Chor. XI^o. ¹²Prima Ioh. I^o: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi. Et in hoc scimus quoniam cognovimus eum, si mandata eius observemus.*

¹³Sunt et multa alia misteria huius nominis Ihesus, et ideo mirabilia, quia sub paucis abscondita litteris. ¹⁴Istud enim nomen Ihesus apud latinos quinque litteris est expressum. In quo mirandum celebrandumque misterium exprimitur. ¹⁵Nomen veteris Ade quatuor textur

Tit. ethimologizatio : *corr.*, ethimologisatio huius *L*, *deest tit. in P* 1. ipse : iustus *L*
2. ipse vero... notamen : *om. per homoiot. L* 6. XII^o : XII *P*; XI^o *L*

1. Ct 1, 2 ~ cfr. Col 4, 11 3. Io 17, 6 6. Lc 12, 49 7. cfr. Act 2, 3 11. cfr. I Cor
11, 3 12. I Io 2, 2-3

literis. Quatuor enim sunt elementa ex quibus textitur mundus iste sensibilis et ex quibus contexta sunt corruptibilia omnia. ¹⁶Si autem unitatem addas quaternario resultat quaternarius connumerans et copulans celum, quod dicitur corpus quintum, elementis et incorruptibile corruptibilibus. ¹⁷Quaternarius ergo sola corruptibilia numerat, quaternarius vero corruptibilibus incorruptibile consociat. ¹⁸Recte ergo veteri Ade, qui mortalis fuit et corruptibilis, quaternarius congruit, qui corruptibilium est numerus. ¹⁹Ipsi vero Ihesu, qui mortalitati immortalitatem, scilicet humane nature Verbi divinitatem annexuit, congruit quaternarius. ²⁰Hic enim numerus corruptibile et incorruptibile, celestia scilicet et terrestria consociat.

²¹Notandum est etiam quod elementa ex quibus componitur hoc nomen Adam cadunt sub numero pari, elementa vero huius nominis Iesus sub numero impari. ²²Par vero numerus, ut dicitur in Arismetica Boecii, in gemina equa dividi potest, impar vero ne secari queat unitatis impedit interventus. ²³Recte ergo ille numerus qui sectionem recipit Ade congruit, qui se quodammodo secuit et divisit quando per peccatum inobedientie recessit a Deo. ²⁴Impar vero numerus ipsi Ihesu bene congruit. Ipse enim unus est et divisioni obnoxius non est, prima Chor. I^o: *Divisus est Christus?* ac si diceret: non.

²⁵Notandum etiam quod in hoc nomine Iesus est dias dyadi coniuncta per interventum monadis. ²⁶Homo certe sub diade cadit, coniunctione scilicet maris et femine, aut quia ex corpore constat et anima. Aliam dyadem constituunt, scilicet celestem, Deus et angelus. Has diades primum peccatum disterminavit. ²⁷Monas autem Iesus est. Ideo certe monas, quia unigenitus est Patri, unigenitus etiam Virgini matri. ²⁸Monas ista dyadem dyadi sociavit, quando scilicet Dei Filius hominem reum Deo et angelis reconciliavit, Colosen. I^o: *In ipso complacuit omnem plenitudinem habitare et per eum reconciliari omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis eius sive que in terris sive in celis sunt.*

22. equa P : equalitate L 28. reconciliavit : reconsiliavit L P ~ Colosen. : Colocen.
L P ~ reconciliari : reconsiliari L (*deest* P)

22. in Arismetica Boecii: cfr. BOET., *de arithm.* I 13 (PL 63, 1092B): «Impar quoque numerus est, qui a paris numeri natura substantiaque disjunctus est. Siquidem ille in gemina membra aequa dividi potest, hic ne secari queat, unitatis impedit interventus» 24. I Cor I, 13
28. Col I, 19-20

²⁹Item alia ratione huic nomini quinaris congruit numerus. ³⁰Quinque sunt hostiles acies contra nos miseros constitute. Quinque enim sensus sunt et totidem nobis obicit dyabolus antiqua oblectamenta. ³¹Ideo contra pentadem insultuum datur nobis scutum pentagonum, scilicet nomen Ihesus. ³²De isto scuto loquens Propheta dicit: *Deus in nomine tuo salvum me fac* etc. Act. III^o: *Nec enim nomen aliud est sub celo datum hominibus in quo oporteat nos salvos fieri*. ³³Unde Psalmista: *In humilitate nostra memor fuit nostri et redemit nos ab inimicis nostris*. Propter quod Apostolus: *Empti estis pretio magno* etc. ³⁴Istud etiam est scutum quo allidi debent *septem capita bestie coccinee* de qua Apoc. XVII^o dicitur. ³⁵Hec enim bestia tipum gerit dyaboli, cuius septem capita sunt septem capitalia vitia. ³⁶Contraque septem nostrum scutum eptagonum opponendum est, hoc est nomen Ihesus quinque litterarum et duarum sillabarum. ³⁷Mc. ultimo: *In nomine meo demones eicient*. ³⁸Hic scilicet eptas numerus a pictagoricis laudatur ut optimus et naturalissimus et sufficientissimus. Optimus autem numerus optimo congruit. ³⁹Dicitur etiam virgo eo quod intra decadem nichil gignat. Alii omnes intra decimanum limitem aut gignunt aut gignuntur. ⁴⁰Recte ergo ille numerus qui virginei nominis privilegiatur honore illi congruit qui et virgo est et natus de Virgine.

⁴¹Est tamen adhuc in elementis huius nominis latens reverendum misterium quod sub silentio preterire non possum. Quod ut plenius eluceat paulo altius ordiendum est. ⁴²Ante Christi adventum quatuor iniquitatis flumina mundum circumfluebant. Inundabant enim quatuor vitiorum genera, scilicet superbia, luxuria, gula et cupiditas. ⁴³Hiis aquis submersum est genus humanum, Gen. ⁴⁴Hec quatuor vitia Iohannes sub ternario comprehendit dicens: *Omne quod est in mundo* etc., prima Ioh. II^o. ⁴⁵Hiis quatuor pestiferis gurgitibus quatuor salutifera salutis Auctor obiecit fluentia. ⁴⁶Nam quatuor dictis vitiorum generibus opposuit quatuor genera virtutum, scilicet humilitatem, paupertatem, castitatem et caritatem. ⁴⁷Superbiam eliminat humilitas, cupiditatem aurea paupertas, luxuriam castitas et gulam caritas. ⁴⁸Caritas

34. allidi : abscindi L ~ XVII^o: 17b P; VI^o L 36. eptagonum : octogonum L
37. Mc : Mt L P ~ ultimo : V^o (= quinto) L 44. II^o : III^o L; 4 P

32. Ps 54 [53], 3 ~ Act 4, 12 33. Ps 136 [135], 23-24 ~ I Cor 6, 20 34. cfr. Apc 17, 3
37. Mc 16, 17 43. cfr. Gn 7 44. I Io 2, 16)

enim munifica est et liberaliter sua communicat. ⁴⁹Gula vero parca est et in abissum proprii ventris parta comportat. ⁵⁰Hec sunt quatuor scatebre scaturientes de Christo que in elementis huius nominis Ihesus subtiliter exprimuntur. ⁵¹Quatuor enim sunt littere latine hoc nomen Ihesus continent, scilicet i e u s.

⁵²Prima littera, scilicet i, est nota humilitatis; i brevis stature est, et ideo humilitatis est ymago. Item i unitatem representat. ⁵³Humilitas autem facit unionem et superbia scissuram, unde dyabolus per superbiam scissus est a Deo, unde omnis superbus scismaticus est. ⁵⁴Econtra humilitas unit divisa, unde beate Marie humilitas Dei Filium de sinu Patris ad carnis insolubilem unionem accersivit, Luc. I^o: *Respexit humilitatem ancille sue* etc. ⁵⁵Et nota quod hec littera i, que humilitatis est nota, in capite nominis Ihesu sibi vendicat locum. ⁵⁶Merito enim illa littera que humilitatis representativa est in beato nomine Ihesu sibi locum vendicat principalem, quia apud Ihesum humilitas honoris invenit principium. ⁵⁷Iob V^o: *Ponit humiles in sublimi et merentes erigit sospitate*.

⁵⁸Sequens littera huius nominis gloriosi, scilicet e, auream exprimit paupertatem. ⁵⁹Nam hec littera superius est oculata, idest oculum habet superius, inferius vero minime. ⁶⁰Sic vera paupertas superius oculata est quia ea que sunt sursum querit et contemplatur, inferius vero oculum non habet. ⁶¹Et sicut corporalis visio, secundum quorundam sententiam, fit intus suscipiendo, ita et spiritualis. ⁶²Unus haurit formas corporales, alius haurit speciem incorporalem. ⁶³Quid ergo mirum si decoretur oculus anime exhausta divini decoris immensitate? Contrahit oculus mentalis sordes ex sordibus et ex decore decorem. ⁶⁴Ideo ait Psalmista: *Oculi mei semper ad Dominum*. ⁶⁵Item nota quod hec littera e subridendo profertur. Risus autem gaudii quedam expressio est. ⁶⁶Bene ergo e littera paupertatem figurat, quia sicut e littera proferentis vultum disponit ad risum, sic voluntaria paupertas in paupertate constitutum ad interminabile celestis regni disponit gaudium. ⁶⁷Luc. VI^o: *Beati pauperes quia vestrum est regnum Dei*. ⁶⁸Item hec littera e aliis litteris

49. parca est : *add. supra lin. L* 53. per superbiam : *om. L* 56. principium: principatum *P fort. rectius*

54. Lc 1, 48 57. Iob 5, 11 64. Ps 24 [25], 15 67. Lc 6, 20

interdum est initialis, quibusdam terminalis. ⁶⁹Quidam enim a paupertate inchoant et in habundantiam plenam terminant. ⁷⁰Electi enim hanc vitam ducunt in egestate et penuria, sed post huius vite terminum eis est habundantia. Iob V^o: *Ingredieris in habundantia sepulcrum*. ⁷¹Quidam vero econverso, sicut ille qui *epulabatur cotidie splendide* ut ait Luc. XVI^o.

⁷²Sequens littera huius nominis Ihesus, scilicet u, castitatis est nota. ⁷³V enim quinarium numerum representat. Quinque autem sunt sensus hominis quos castitatis disciplina castigat. ⁷⁴Natura enim castitatis non solum luxurie stimulum hebetat, sed etiam omnium sensuum lascivos impetus intra temperantie limites freno sue virtutis angustat. ⁷⁵Item formatur hec littera u, ut ait quidam, ore restricto. Castitas autem restrictiva est que sensus omnes chamo moderationis arcet, ne metas necessitatis transeant. ⁷⁶Formatur etiam hec littera u labiis prominulis. Castitas autem prominula est. ⁷⁷An non prominula tibi videntur labia illa que de terris progressa usque ad celi verticem se porrigunt? *Posuerunt*, inquit, *in celum os suum*. ⁷⁸Nec solum labia, ymmo omnes sensus prominere facit. ⁷⁹Castimonia prominentes facit oculos, ut scilicet ab illecebris huius mundi vel a motibus petulantis adulterii totaliter aversi ad castissimi Sponsi castissimam contemplationem castissimis obtutibus eleventur. Unde in cantico Ezechie: *Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelso*. ⁸⁰Elevat etiam castitas auditum, ut etiam voces de celo casta auris exhauriat, Apoc. XIV: *Audiui vocem de celo*. ⁸¹Elevat etiam olfactum ut nichil placeat olfactui nisi superintellectualis suavitas divini odoris. ⁸²Nam qui Deum perfecte odorat alios odores sentire non potest. A pleno enim nichil recipi potest. ⁸³Castitas etiam prominere facit gustum, ut scilicet a terrena refectione cibari despiciat et ad superne satietatis pabulum se totum extendat. ⁸⁴Quidquid terrene dulcedinis est, amarum reputat et totis nisibus ad thearchicum suspirat favum, cuius dulcedinem cum mens gustaverit ceteros odores velud mortua non sentit, I Reg. XIV^o: *Gustans gustavi* etc. ⁸⁵Virga ista sancta

68. terminalis : terminabilis L P 70. eis est : succedit eis P fort. rectius
80. XIV : 14 P; IX L 84. thearchicum : thearticum L theatricum P ~ XIV^o : 14f
P; IX^o L

70. Iob 5, 26 72. cfr. Lc 16, 19-31 77. Ps 73 [72], 9 79. Is 38, 14 80. Apc 14, 2
84. I Sm 14, 43. Per comprendere quanto segue, si tenga presente il passo completo: «Gustans

religio est, que quondam fuit ferrea sed modo est testea. Psalmista: *Reges eos in virga ferrea.* ⁸⁶Quondam enim fuit religio solida et laboris patiens, que nunc est fragilis et infirma. ⁸⁷Summitas huius virge est contemplatio. Hanc virgam habet *in manu* qui religionis vitam ostendit in operum sanctitate, non in solo colore sermonum. ⁸⁸Mel ergo gustatur in virge fastigio, quia divine dulcedinis mellea suavitas in contemplationis hauritur suspensio. ⁸⁹Sed haustu huius mellis religiosus statim emoritur, quia post divine dulcedinis saporosos superventus ad omnes creatos saporos velud mortuus insensibilis efficitur. ⁹⁰Elevat etiam tactum ut scilicet ab immundorum tactu manus servantes immunes fimbriam Christi contingere studeamus.

⁹¹Quarta littera huius nominis est s, que caritatis est nota. ⁹²S enim tenui formatur sibilo, ut vult quidam. Sibilus autem tenuis caritatem significat. ⁹³Unde III Reg. XIX^o: *Post ignem sibilus aure tenuis et ibi Dominus.* ⁹⁴Per spiritum grandem intelligitur philosophica sapientia; per commotionem negotiosa sive lucrativa scientia sive humana cautela et providentia; ⁹⁵per ignem, qui supremum inter elementa sibi vindicat locum, nobilitas sanguinis sive generosa prosapia; sibilus vero aure tenuis caritatis est figura. ⁹⁶Sensus ergo est: non in philosophico spiritu, non in negotiandi vel providendi commotione, non in generis nobilitate, sed in caritate Ihesum lucrificamus. ⁹⁷Recte ergo s caritatem significat et ideo bis ponitur, quia caritas amorem claudit geminum, Dei scilicet et proximi. ⁹⁸Nec vacat a misterio quod caritatis nota in medio ponitur et ultimo: in medio, inquam, quia caritas semper media est, duo extrema copulans; ⁹⁹in fine vero, quia caritas finis est legis et consummatio. Unde Psalmista: *Omnis consummationis vidi finem* etc. ¹⁰⁰Item s littera superius adunca est, non inferius. Ita caritas que sursum sunt ad se trahit, cupiditas vero econverso.

¹⁰¹Vides iam quomodo in isto salutifero nomine salvifici pingantur mores. ¹⁰²Cui in elementarium vocum proprietatibus Dei sapientia totius sanctitatis perfectionem inseruit. Si enim vis nominis intelligitur, totam salutis summam complectitur. ¹⁰³Tale enim nomen decuit Salvatorem, quod in se salutis gestaret ymaginem. Hoc nempe nomen

85. sed modo... ferrea : *om. per homoiot. L* 86. laboris : labores *L* 96. in¹ : *om. L*

gustavi in summitate virgae quae erat in manu mea paululum mellis, et ecce ego morior». 85. Ps 2, 9 93. III Rg 19, 12 99. Ps 119 [118], 96

ad sui constitutionem hec verborum initiales litteras mutuatur.
¹⁰⁴Dicitur enim Ihesus quasi Iste Est Solus Vera Salus, vel Iste Est Speculum Universe Sanctitatis vel, si ad nomen referas, Istud Est Speculum Universe Sanctitatis. ¹⁰⁵Nos miseri innumeras scripturas et innumera percurrimus volumina, cum in uno nomine Ihesu totius religionis forma scribatur et norma totius sanctitatis.

¹⁰⁶Explicit Deo gratias. Ihesus sit michi propitius, idest michi Iohanni Noe.

103. hec : tres L 104. solus... est² : *om. per homoiot. L ~ speculum² : om. L*
 105. innumeras : in universas L

ABSTRACT

«ETHIMOLOGIZATIO NOMINIS IHESUS»

The essay analyses and publishes a short writing on the prerogatives of the name of Jesus that is attributed to Bonaventure in a miscellaneous codex (Liège, Bibliothèque du Grand Séminaire, 6.L.18, ff. 274r-278r). The text is excerpted from a work by Thomas of Vercelli (13th century), but its contents could have been of interest, in several respects, to the 15th century producer of the codex, the regular canon Jean Noel. Bonaventure's authority is particularly strong within the codex, and his association with the name of Jesus is current in the 15th century, when the *Sermones decem in laudem melliflui nominis Iesu* (actually composed by Gilbert of Tournai) are attributed to him, perhaps on the basis of Gerson's teaching.

Daniele Solvi
 Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
 daniele.solvi@unicampania.it